

Le idee

# LA CULTURA AL SUD DEVE RENDERE DI PIÙ

**Gaetano Fausto Esposito  
Pietro Spirito**

**Q**uanto vale la cultura per lo sviluppo? “Il sostegno alla cultura è cruciale per la ripartenza del Paese, perché la riscoperta del passato è condizione necessaria per la creazione del futuro”. Queste le parole del premier Mario Draghi all’inaugurazione della prima (in assoluto) conferenza ministeriale del G-20 dedicata al tema della cultura.

Nei giorni scorsi il presidente di Unioncamere – Andrea Prete – e il presidente di Fondazione Symbola – Ermete Realacci – hanno presentato il Rapporto “Io sono cultura” sul “valore” economico del sistema culturale e creativo che, oltre al patrimonio storico-artistico, considera anche altre componenti (come l’editoria e gli spettacoli), tenendo conto pure delle professionalità di tipo culturale e creativo che non operano direttamente nei settori “core” della cultura.

I numeri sono molto rilevanti: nel 2020 il valore aggiunto è stato poco meno di 85 miliardi di euro, di cui 46,6 miliardi hanno riguardato il core cultura e altri 38 miliardi il meta-comparto delle attività creative driven. Certo, la crisi pandemica ha picchiato duro, con i provvedimenti di lock down e di limitazione della mobilità delle persone, causando una perdita dell’8,1% (circa 7,5 miliardi di euro) rispetto al 2019, superiore a quella complessiva del valore aggiunto del Paese (- 7,1%). Tuttavia oggi la filiera continua a incidere per 5,7% sul complesso dei beni e servizi prodotti: per avere una idea circa 2,5 volte il valore aggiunto dell’agricoltura e di quasi un terzo superiore a quello dell’edilizia.

Il sistema culturale e creativo genera strette interconnessioni con altri settori, in primo luogo con il turismo, e più in generale con il business dell’ospitalità e ristorazione: ogni euro prodotto dalla filiera attiva a livello nazionale ulteriori 1,8 Euro e, tenendo conto anche di questi effetti, il contributo complessivo al valore aggiunto raggiunge quasi 240 miliardi, con una incidenza di oltre il 16%.

Questo vale per l’Italia nel suo insieme: ma cosa succede al Sud? L’economia della cultura ripete la logica territoriale dei divari, anzi per molti aspetti l’aggrava. A dispetto delle tante affermazioni sulla vocazione turistico-culturale delle regioni meridionali l’incidenza del valore aggiunto del sistema produttivo culturale e creativo sul prodotto locale è di quasi due punti inferiore alla media italiana (3,9% contro il

5,7%). Il Sud produce solo il 15,5% dell’intero prodotto culturale e creativo italiano, molto al disotto della pur modesta partecipazione al pil complessivo, pari al 22%. Ma c’è di più (anzi di meno!) lo scorso anno il settore culturale in senso stretto ha perso l’11,6% della propria ricchezza rispetto al 2019, contro una contrazione del 9,3% della media Italia. Infine nel 2020 l’occupazione in questa filiera si è ridotta del 3,8%, contro il 3,5% del Paese. In tutte le altre regioni italiane la cultura e le attività creative pesano di più in termini di persone occupate rispetto a qualsiasi regione meridionale.

La situazione non migliora a livello provinciale. Con la sola eccezione di Cagliari, nessuna provincia del Mezzogiorno è tra le prime 20 nella graduatoria per incidenza del valore aggiunto del sistema produttivo culturale e creativo sul totale del valore aggiunto; tra le ultime 20 province 17 sono del Sud, aspetto di particolare criticità se si pensa che il settore culturale ha un importante valore anche nel favorire i processi di riqualificazione del tessuto urbano, particolarmente urgenti nel Mezzogiorno.

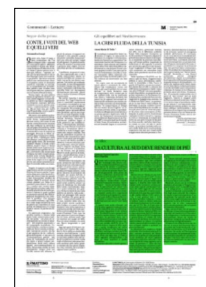
Le risorse culturali possono essere un capitale per lo sviluppo solo se sono capaci di attivare collegamenti e connessioni con altri comparti dell’economia. Ebbene il moltiplicatore del sistema culturale e creativo al Centro-Nord oscilla tra l’1,9% e il 2%, mentre scende all’1,2% nel Mezzogiorno. In altri termini la capacità di attivare sviluppo nel resto del Paese del sistema culturale e creativo è praticamente doppia, mentre la Sud si riduce a circa il 20%.

Malgrado alcuni casi di eccellenza, pensiamo ad esempio al Progetto integrato Pompei, non c’è una diffusa politica di integrazione e collaborazione tra policy territoriali e potenzialità offerte dagli asset culturali che, malgrado singole importanti esperienze di valorizzazione che partono anche dalla società civile, rappresentano ancora un giacimento in cerca di fruizione e connessione con le altre componenti dell’economia piuttosto che un capitale direttamente utilizzabile.

Oggi, ancora di più che nel passato, lo sviluppo si basa sulla propensione a costruire e ad inserirsi in un fitto reticolo di collegamenti, a livello nazionale e internazionale, basati sul vissuto di esperienze, mediante un mix di personalizzazione e di digitalizzazione.

Si tratta di una sfida decisiva che, anche con le risorse del Recovery Plan e con quelle dei Fondi Strutturali, va affrontata con decisione, se si vuole effet-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118



**tivamente che anche nel Mezzogiorno la valorizzazione del patrimonio culturale porti alla creazione di “un futuro di sviluppo”. Fare leva sulla cultura non è un vezzo da intellettuali, ma una necessità per crescere.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA